

## **Il referendum e il quorum due tesi a confronto**

*Risposta di Sergio Romano alla Lettera del Sen. Carlo Giovanardi*

*Domenica non parteciperò al voto sul referendum perché non ho nessuna intenzione di concorrere alla reintroduzione in Italia di una legge che dà la maggioranza assoluta dei seggi al partito che arriva primo, anche se non raggiunga in ipotesi neppure il 20% dei voti. Questa posizione non soltanto è perfettamente legittima, ma anche politicamente e moralmente corretta: ci mancherebbe altro che un cittadino si sentisse obbligato a correre alle urne tutte le volte (e sono moltissime) che piccole minoranze organizzate ricorrono all'arma del referendum sostenendo che la maggioranza del Paese la pensa diversamente dal Parlamento che ha approvato la legge che vogliono abrogare o modificare. Questa è la grande differenza tra Politiche, Amministrative e referendum. Le prime due sono scadenze condivise senza le quali non esisterebbe la democrazia; il referendum invece dovrebbe essere una sfida straordinaria al Parlamento che i promotori dovrebbero dimostrare di saper vincere senza il concorso di chi non contesta la legge esistente per arrivare a superare il 50% dei voti.*

*Sen. Carlo Giovanardi*

***Risposta di Sergio Romano***

Caro Giovanardi,

Riconosco l'importanza dei suoi argomenti. I costituenti fissarono il quorum perché ritennero che l'abrogazione di una legge approvata dal Parlamento rendesse necessaria una consistente partecipazione degli elettori al voto. La loro preoccupazione si dimostrò per molto tempo inutile. In parecchie occasioni (il divorzio e l'aborto ad esempio) gli italiani andarono alle urne anche per rispondere no. Il problema sorse quando alcuni partiti cominciarono a fare del referendum abrogativo un uso irragionevole. Molti italiani ebbero la sensazione di essere chiamati a esprimersi su questioni marginali, difficilmente decifrabili o, peggio, si convinsero che la loro decisione sarebbe stata elusa, in un modo o nell'altro, dalla classe politica. Si è formata così nella società italiana un'area di elettori indifferenti, agnostici, scontrosi e amareggiati che ignorano i termini della questione e non hanno alcuna intenzione di informarsi sulla materia del referendum. È giusto che i fautori del no si servano di questi cittadini disinformati per impedire una fedele fotografia del rapporto di forze fra coloro che vogliono conservare questa legge elettorale e coloro che ritengono utile modificarla? A me sembra di no.

Aggiungo, caro Giovanardi, che la mancanza del quorum avrà due effetti di cui è bene essere consapevoli. In primo luogo sarà una campana a morte per l'istituto del referendum abrogativo e priverà l'Italia del suo principale strumento di democrazia diretta proprio nel momento in cui i referendum sono sempre più frequentemente utilizzati dalle democrazie occidentali. In secondo luogo avrà l'effetto di rafforzare la legge Calderoli e di renderla di fatto per molto tempo immodificabile. Lei ha ragione quando dichiara di non desiderare una legge che conferisce il controllo del Parlamento al partito di maggioranza relativa (anche se questo accade frequentemente, come lei sa, in Gran Bretagna). Ma il raggiungimento del quorum e la vittoria dei sì costringerebbe il Parlamento ad affrontare immediatamente il problema di una nuova legge elettorale. Mentre la mancanza del quorum e il fallimento del referendum ci costringerebbe a votare la prossima volta con la stessa legge con cui abbiamo votato l'anno scorso: una prospettiva che molti italiani considerano giustamente sgradevole.